

LA CITTÀ POSSIBILE

N. 1 - NUOVA SERIE



Tanti Auguri!!!

La Città Possibile che hai tra le mani è la continuazione in formato rinnovato della precedente serie il cui primo numero vide la luce il Solstizio d'Inverno del '93 e che in modo più o meno regolare uscì fino a un paio di anni fa.

Le idee di fondo non sono cambiate, dar voce all'associazionismo, al volontariato, al cittadino, a quanto di interessante si muove nella società civile e nel sociale, stimolare il confronto, con un occhio attento a quanto avviene nelle istituzioni. A noi sembra sia importante stimolare questo dialogo che rimanda a un diverso rapporto tra chi legge, chi scrive, e chi sostiene un mezzo di informazione. In altre parole "la Città possibile" avrà modo e ragione di esistere se il rapporto che saprà instaurare

con chi lo "avrà tra le mani" non sarà un rapporto di delega. La carta stampata ha molte funzioni, a noi piacerebbe abbia anche questa. Se in questi giorni di inverno, servirà soltanto accendere il camino o ad aumentare la produzione di rifiuti, vorrà dire che abbiamo sbagliato qualcosa. Ci piace invece pensare che questa rivista possa dare il suo contributo ad alimentare ben altro: la partecipazione ad esempio. Come diceva il vecchio Jean Jacques Rousseau la Città sta inanzitutto nei cuori dei suoi cittadini prima ancora che nelle costruzioni che la compongono. Che il nuovo anno che si apre sia un anno proficuo per tutti. Sia un anno di pace, tra gli uomini e con la natura. Tanti auguri di buon 2008.

La Redazione

Come puoi collaborare a "la Città possibile"

- Inviandoci un articolo, una lettera, un suggerimento, magari una critica. Non necessariamente devi essere d'accordo con tutto quello che trovi scritto. La diversità è una ricchezza, non un problema.
- Abbonandoti. È il modo più semplice per essere sicuri di riceverla e per creare un minimo di base economica per la vita di questa pubblicazione e per migliorarla. Perché non ti regali (o non regali a un tuo amico) un abbonamento? In omaggio avrai anche la riproduzione in formato A4 della mostra "Erranti nel mondo a cercar fortuna", nonché il libro "Gli anonimi protagonisti della nostra storia, gli emigranti italiani nel nuovo mondo" Il tutto a 10 €.
- Diffondendo la rivista.
- Passandola al tuo vicino, piccolo gesto che alimenta il circuito virtuoso del riuso e del riciclaggio anziché la devastante abitudine dell'usa e getta.

Le radici e le ali

Storia di una piccola chiesa rinata ad uso pubblico

La ricchezza di una comunità più che nel denaro si misura nella ricchezza dei suoi legami sociali. Potrebbe sembrare la morale di una di quelle favole che un tempo si raccontavano attorno al camino ai bambini nelle sere d'inverno...

Lasciateci raccontare questa storia.

Sisvolge in un paese come tanti altri, e vi si parla di una piccola chiesa che una ventina di anni fa, doveva essere abbattuta. Niente di nuovo a dire il vero, era già successo in passato. Una settantina di anni prima si era provveduto ad abbattere una piccola chiesa sul lato est del centro storico per lasciare posto a uno slargo che con una certa forzatura fu ribattezzato piazza. Di quella chiesetta era restato giusto il nome di una improbabile piazza: *san Maurizio*. Una trentina di anni dopo era stata la volta di un'altra chiesa, "a gesa vegia". Le corriere della ATM che avevano sostituito lo sbuffante "gamba de legn" e il traffico che cominciava con le prime auto a soppiantare i carri trainati da cavalli aveva le sue esigenze. La decisione di abbattere questa chiesa suscitò sì proteste, ma queste nulla poterono a fronte della decisione unanime del consiglio comunale. A quindici anni dalla fine della guerra con l'Italia in piena ricostruzione e alle soglie del boom, una certa idea di progresso aveva il vento in poppa. Anche di questa vecchia chiesa in pieno centro del paese, un tempo cuore della sua vita civile e religiosa, non restò che il nome in uno slargo, qualche foto, un certo numero di affreschi in comune e al suo posto un condominio di sette piani di un incerto colore azzurro che, a dire il vero, con l'armonia del paese aveva ben poco a che fare. Ma la modernità di questi nuovi appartamenti, in un tempo in cui molte case di ringhiera avevano ancora i

servizi in cortile, esercitava un certo fascino e venne accolta con una certa soddisfazione. Passarono altri venticinque anni. Questa volta sarebbe toccato a una chiesa in via S. Rocco. L'edificio non era da tempo più luogo di culto, ma indubbiamente conservava una sua dignità. Fu grazie alla caparbietà di qualche cittadino e all'iter giudiziario che ne seguì, se questo non avvenne. Il piccone non si abbatté sull'edificio, anche se ben altri guai si profilavano. Nel caseggiato nobiliare, del quale la chiesetta era parte integrante, una impresa edile aveva ricavato una trentina di appartamenti regolarmente venduti. Una operazione tutto sommato di una certa dignità dal punto di vista costruttivo, a cui però era seguito il fallimento dell'impresa, fatto questo che aveva gettato le famiglie acquirenti in una profonda disperazione. Chi aveva investito i risparmi di una vita per comprarsi una abitazione, avrebbe perso casa e denaro. Fatti di questo tipo erano piuttosto frequenti in quel periodo: si stimavano circa 70.000 famiglie italiane coinvolte in queste incresciose situazioni, tant'è che si era formato un comitato nazionale in difesa delle vittime dei fallimenti immobiliari. Fu questo comitato che, quando il caseggiato andò all'asta, consigliò ai cittadini coinvolti, di appoggiarsi alla Cooperativa Urbanistica Nuova di Bollate. Questa cooperativa fu delegata a partecipare all'asta al fine di far riavere gli appartamenti ai legittimi proprietari, cosa che fortunatamente avvenne. Restava da definire il destino della piccola chiesa, che l'impresa fallita, non potendola abbattere aveva fatto accatastare come edificio commerciale. Il disegno al catasto era chiaro. Una parete avrebbe diviso la navata dall'abside: di qui il negozio, di là un deposito.

Bastava trovare un acquirente ed era fatta. Business assicurato. Avvenne invece che chi si presentò alla cooperativa, fu una associazione: l'Ecoistituto della Valle del Ticino. Come capita spesso nel mondo del volontariato, non poteva offrire denaro, piuttosto una buona dose di sogni, o se preferite di progetti in cui l'utopia e il realismo andavano a braccetto. *Pensiamo che questa chiesa non vada venduta - esordirono allo stupito presidente della cooperativa - Anche se denaro per acquistarla non ne abbiamo, potremmo restaurarla, farla rivivere come luogo pubblico, aperto come un tempo ai cittadini, per nuove funzioni, culturali, sociali, artistiche...* - Ma anche per restaurarla serve denaro, come farete se non ne avete? - *Come da sempre hanno fatto le comunità in questi luoghi. Col lavoro volontario, col coinvolgimento*

dei cittadini, con la partecipazione di artigiani e imprese. - Era pur vero che in Italia e nel resto d'Europa luoghi pubblici costruiti in questo modo ce n'erano parecchi, ma questo era avvenuto in altri tempi, nel medioevo con chiese e cattedrali, nell'ottocento con sedi sindacali, cooperative e case del popolo, oggi i tempi erano diversi, dominati dalla TV, dall'individualismo, del guadagno e spendi sempre di più e fregatene del resto... La proposta poteva apparire un po' folle. Ma una buona dose di "follia" doveva anche averla il consiglio di amministrazione della cooperativa. Al di là dello stupore iniziale, non lasciarono cadere la proposta. Si confrontarono, ci ragionarono sopra... Perché no?, si dissero. Venne quindi sottoscritto un regolare accordo: la chiesetta sarebbe stata affidata per trent'anni all'associazione a patto che



la restaurasse e la utilizzasse a fini culturali. Il resto è storia nota. Il recupero, in buona parte, è avvenuto nei mesi scorsi. Ad esso hanno partecipato cittadini, artigiani, imprese, con entusiasmo e motivazione. Il luogo ora si chiama "LE RADICI E LE ALI". È stato inaugurato il 15 luglio, festa del paese. In questi mesi ha già ospitato diverse iniziative, mostre, incontri, corsi di formazione, come si addice a un luogo che vuole essere pubblico e fortemente partecipato. Pubblico non perché statale o comunale, pubblico perché aperto a tutti: alle associazioni, ai cittadini, alle forze sociali, alle loro iniziative. Perché come recitava la morale all'inizio di questa storia: *La ricchezza di una comunità più che nel denaro sta nella comunità stessa e nei suoi legami sociali.* Anche questa vicenda ne è un piccolo esempio.



Hanno collaborato a questo recupero

- Cooperativa Urbanistica Nuova - Bollate
- Studio di Architettura Coop. G1 - Novara
- Studio Geom. Taveggia - Cuggiono
- Dynamis srl - Novara
- Colorificio Rossi Service - Cuggiono
- Irtech srl - Cuggiono
- Clavenna Mario e C. snc - Cuggiono
- Luigi e Anna Venegoni - Cuggiono
- Società Milano Serravalle - Milano
- Lombarda Costruzioni - Arconate
- Impresa Scheri - Cuggiono
- Impresa Scaramuzzino - Cuggiono
- Imballaggi Legno srl - Cuggiono
- Magifer snc - Cuggiono
- Morandi Eustachio - Cuggiono
- A. Spezia Impianti srl - Cuggiono
- Rivestimenti Didonè - Cuggiono
- Elettromeccanica Colombo - Mesero
- Faerber- Corpi illuminanti - Bergamo
- Arnaldo Rossini - mastro muratore in Cuggiono
- Impresa Pedrinelli Ilario - Boffalora
- Cislighi materiali edili - Cuggiono
- G & G Serramenti Alluminio - Inveruno
- Co.Dar. di Cosimo D'Armento - Cuggiono
- Aldo Merlo - Piastrellista in Cuggiono
- Ronconi Gianfranco - Restauratore in Cuggiono
- Antonio Forlani - Decoratore in Cuggiono.
- Giuseppe Franco Garavaglia - Restauratore in Cuggiono
- Enrico Garavaglia - Mastro Falegname in Cuggiono
- L'allestitore sas - Cuggiono
- Ferramenta B & B - Cuggiono
- L'Arreda Casa di Francini Benedetto - Cuggiono
- G.&C. Informatica - Cuggiono
- Schoen Renato e Manuele - Cuggiono
- Cizeta medicali SpA - Cuggiono
- Ferramenta Zanzottera - Inveruno
- Fabbrica Mobili Guenzati - Cuggiono
- Tipografia Riso - Cuggiono
- Elettro Turbigio srl - Turbigio
- B.Elettrika - Cuggiono
- Banca Popolare Milano - filiale di Cuggiono
- Arredamenti Vener e Garavaglia snc - Cuggiono

Numerosi cittadini hanno inoltre prestato volontariamente e con entusiasmo la loro opera incoraggiandoci a proseguire e soprattutto impiegando il loro tempo nei lavori manuali di recupero. Un concreto sostegno ci è giunto anche dai "cugini" americani. Sarebbe impossibile farne un elenco completo in questa sede. I loro nomi sono comunque visibile nelle targhe affisse a Le radici e le ali. A tutti loro il nostro più sentito Grazie.



Uno spazio aperto a tutti

Alle associazioni che intendono utilizzare "le radici e le ali" non si chiede alcun affitto, per il semplice fatto che spesso le associazioni non se lo possono permettere.

Quello che viene ritenuto importante è invece "entrare nello spirito del luogo", luogo recuperato in modo volontario, attraverso quello "logica del dono" che è l'esatto opposto del ridurre tutto a merce. *"Da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni"* è una frase che qui ha ancora un significato importante.

Un centro di documentazione sulla emigrazione

A "le radici e le ali" stiamo organizzando il centro di documentazione sulla emigrazione, perché riteniamo che la memoria di questo fenomeno che coinvolge in modo massiccio il nostro territorio non vada perduto. Anche tu puoi aiutarci se hai lettere, foto, o quant'altro possa ricostruire questa memoria. Il materiale ti sarà fotocopiato e restituito.

Italian film festival di St. Louis

Saremo partners italiani dell'Italian Film Festival che si terrà a St. Louis in aprile e col quale collaboreremo in videoconferenza

Diventa anche tu sostenitore di questo luogo

Con una piccola donazione a partire da 30 euro il tuo nome o quello della tua famiglia sarà ricordato nelle targhe affisse all'interno di questo spazio a testimonianza del tuo sostegno.

Info 02.974075

348.3515371

info@ecoistitutoticino.org

Elogio del dialogo

Dialogo come relazione

Dialogare è relazionarsi, è dare importanza all'altro, al diverso da noi. Dialogo è l'accettazione delle differenze. E' il presupposto del vivere in una comunità. E' anche la ricerca della verità. Quella faticosa ricerca che non ha mai fine, l'esatto contrario della imposizione di una certezza assoluta. E' anche la ricerca del bene possibile, di quel bene comune che è il risultato di molti sforzi convergenti. E' l'atteggiamento fondamentale del cogliere quel pezzo di verità che c'è nell'altro, fosse anche un pezzetto marginale, fosse anche quell'un per cento che ci dovrebbe comunque far riflettere.

Dalle relazioni individuali alle relazioni sociali

Ciò che vale per le relazioni individuali vale per tutte le relazioni. Partiamo da una constatazione banale. Non tutti possono fare tutto. Ciò vale per il singolo, vale per le associazioni, vale per le istituzioni. Ci sono situazioni diverse a cui vanno date risposte, ci sono esigenze, bisogni diversi.

Esigenza di aiuto immediato

Bisogno di cultura

Bisogno di giustizia

Bisogno di lavoro

Bisogno di libertà

Bisogno di risposte ai bisogni sociali

Bisogno di dar risposta alle fragilità fisiche e mentali.

Dialogo, non omologazione

Da qui emergono (dovrebbero emergere) le risposte sia istituzionali sia del tessuto sociale (associazionismo, volontariato)

Il dialogo ai vari livelli e fra tutti è fondamentale. Dialogo che non può essere omologazione. Presuppone l'autonomia dei soggetti e la loro capacità di entrare in relazione, la loro volontà di farlo. Presuppone la stima del lavoro dell'altro.

Tra le istituzioni: il dialogo tra le forze politiche, il dialogo territoriale e sovralocale

Tra le associazioni: la capacità di coordinarsi per dare risposta a problemi comuni

Tra associazioni e istituzioni: la capacità di confrontarsi nella rispettiva autonomia, tra soggetti adulti e maturi.

Dialogo come necessità di continua riflessione

Continua per non cadere nei particolarismi

Continua per una questione di "stile" e di "sostanza"

Continua per far crescere una dimensione comunitaria e inclusiva

Dialogo come stimolo all'aggregazione

Che comunità sarebbe se mancasse questo "di più"?

Il dialogo è aperto... cosa ne pensi?

Don Franco Roggiani, Oreste Magni.

Ogni primo lunedì del mese

Forum risorse e territorio

Da qualche mese, ogni primo lunedì, alle ore 21.00 un gruppo del tutto informale, si ritrova presso "le radici e le ali" a parlare di tematiche ambientali. In questa fase particolare attenzione è rivolta al ciclo dei rifiuti.

Ne fanno parte semplici cittadini, membri di associazioni, consiglieri comunali di maggioranza e minoranza. L'idea è nata dopo l'ultimo "Puliamo il mondo", dalla constatazione che in campo ambientale si potrebbe fare molto di più di ciò che si sta facendo.

Ma per fare questo è importante essere informati, averne la volontà, confrontarsi, far dialogare le diversità, apprendere dalle situazioni di eccellenza. Il Forum vuole essere un ambiente positivo di discussione che miri al risultato, evitando quelle contrapposizioni per partito preso, che spesso avvengono anche da noi per quel perverso

gioco delle parti per il quale non importa cosa si propone, ma chi lo propone.

Il Forum, non è quindi una commissione comunale, ne ha perciò tutti i limiti, ma proprio per questo anche evidenti pregi.

Se non è un ambito decisionale non è neanche un ambito dove col bilancino si misurano quanti devono appartenere a questa o quella organizzazione, e

questo favorisce la collaborazione e fa emergere in modo disinteressato le idee e le pratiche migliori. Il Forum è quindi aperto alla partecipazione di chiunque condivide questo spirito di operare, di chi crede che non basta lamentarsi se le cose "non vanno" ma si vuole impegnare perché queste migliorino.

Questo modo di procedere ci auguriamo possa essere colto

positivamente dalle istituzioni. Ci auguriamo che queste possano ricavarne stimoli interessanti per effettuare, ovviamente in completa autonomia, le loro scelte. Per quanto ci riguarda ogni nuova conoscenza, ogni miglioramento raggiunto in questo modo, sarà patrimonio di tutti. Noi pensiamo che questa sia la strada giusta. Info: Carmen 02.974075 - Gianfranco 348.8948951



Intervista al Dottor Mauro Potestio

“Quello che ha fatto la cittadinanza, nelle sue diverse forme organizzative, per far capire l'importanza dell'Ospedale di Cuggiono, a chi faceva fatica a capire, è stata una cosa di fondamentale importanza...ma non si deve abbassare la guardia”

Quando si è laureato in Medicina e Chirurgia?

Nel Luglio del 1967 a Perugia **In 40 anni avrà visto molti cambiamenti, alcuni positivi altri forse un po meno. Ci dica ,secondo Lei quali sono stati i cambiamenti più significativi e quale è il suo giudizio.**

E' cambiato tantissimo e in medicina si sono fatti passi da gigante. Si pensi alle nuove tecnologie, che oggi consentono diagnosi una volta impensabili, ai trapianti d'organo, alla scomparsa di molte malattie infettive etc. Molto è poi cambiato nella struttura dei nostri ospedali. Quando ho iniziato a lavorare in ospedale, c'erano i cameroni con 15-20 letti, pochissimi servizi igienici; oggi la situazione è completamente diversa nella quasi totalità degli ospedali, perlomeno della nostra regione. Il personale medico ed infermieristico è senz'altro complessivamente più preparato e più numeroso e quindi complessivamente l'assistenza ai pazienti è migliorata.

Quindi mi sembra di capire che il suo giudizio è incondizionatamente positivo.

Senz'altro il giudizio, non solo mio, di fronte al progresso che c'è stato non può che essere positivo, ciò però non esclude che si debbano segnalare anche elementi meno positivi che hanno accompagnato questi cambiamenti.

Ce ne citi qualcuno.

R. Rispetto al passato si è di molto affievolito il rapporto di fiducia incondizionata che esisteva fra paziente e medico, sia medico di base che medico ospedaliero. Oggi il paziente ha più un rapporto di fiducia con la struttura che con il sin-



golo medico, che spesso, per l'organizzazione del lavoro, non è sempre agevolmente reperibile. La fiducia incondizionata che il paziente aveva del suo medico curante, costituiva uno scudo psicologico, che aiutava a vivere la malattia; oggi le leggi vigenti obbligano il medico ad informare il paziente su tutto quello che riguarda la sua malattia e quindi a comunicargli anche crude verità, che, a mio avviso, non lo aiutano psicologicamente ad affrontare un periodo difficile della propria vita nel quale la malattia assume, inevitabilmente, un ruolo predominante.

Ed infine va detto che l'appesantimento burocratico che in questi ultimi anni impegna sempre più sia il personale medico che paramedico di fatto distoglie l'attenzione dal

paziente, che non sempre è l'elemento centrale dell'assistenza medica.

Da un po di tempo si parla sempre più dell'aumento della spesa sanitaria e si mettono in atto politiche che impegnano tutti a contrastare questa tendenza. Lei che ne pensa?

Va subito detto che la spesa sanitaria in Italia è inferiore a quella di tanti altri paesi del mondo occidentale, ma ciò non significa che anche in Italia non esista questa preoccupante tendenza all'aumento.

Io sono spesso critico sui provvedimenti che vengono messi in atto per ottenere questo risultato.

Nella sanità, come in ogni altro settore della pubblica amministrazione, esistono notevoli sprechi.

Spesso assistiamo al fatto che i provvedimenti presi molto spesso non vanno a ridurre gli sprechi, ma si indirizzano dove è meno impegnativo tagliare spese. Non si sostituisce un medico che non c'è più per risparmiare uno stipendio, si seguitano tagliare posti letto, obbligando i medici a dimettere precocemente i pazienti e contemporaneamente si mandano tutti quelli che lo richiedono a fare le cure termali gratuitamente o non si riesce a far niente di efficace per impedire che vengano prescritti in maniera irrazionale esami costosi, spesso inutili.

Cosa ne pensa dei giovani medici, che dopo la Laurea, si accingono ad intraprendere la professione di medico?

Credo che il loro avvenire dovrebbe interessare un po tutti ed invece nei confronti di questi giovani vedo il massimo di disinteresse.

Amio avviso gli ospedali stanno assolvendo sempre meno alla funzione di scuola per i giovani medici, che, una volta spenti i facili entusiasmi giovanili, avendo di fronte prospettive di carriera e di successo sempre meno allettanti, si limiteranno a svolgere le funzioni loro assegnate senza aver più la voglia di fare il salto di qualità che li potrebbe portare ad essere qualificati dirigenti del domani.

E per concludere che cosa ci dice dell'Ospedale di Cuggiono nel quale Lei ha lavorato per più di 30 anni?

Anche nell'Ospedale di Cuggiono si sono verificati i cambiamenti di cui abbiamo parlato. Inoltre da molto, troppo, tempo, l'ospedale vive in uno stato di precarietà.

Purtroppo chi amministra ha sempre fatto fatica a capire il ruolo positivo, sia in termini di qualità dell'assistenza per certe patologie che di economicità delle prestazioni, che l'Ospedale di Cuggiono può svolgere nel panorama sanitario della nostra zona. Penso che quello che ha fatto la cittadinanza, nelle sue diverse forme organizzative, istituzionali e non, mi riferisco in modo particolare alla azione del Coordinamento delle associazioni di volontariato, per far capire l'importanza dell'Ospedale di Cuggiono, a chi faceva fatica a capire, sia stata una cosa di fondamentale importanza, che ha senz'altro portato risultati positivi.

Quindi, secondo lei la “guerra” per salvare l'Ospedale di Cuggiono, è stata vinta.

Si sono vinte battaglie importanti e scongiurati pericoli immediati, ma, a mio parere, la “guerra” sarà ancora lunga e la cittadinanza, che ha ampiamente dimostrato di tenere molto alle sorti del proprio ospedale, non dovrà mai abbassare il livello di guardia.



Don Carlo Venturin

Sentieri per la città utopica

In questi giorni è in fase di ristampa questo libro scritto a più mani e uscito in prima edizione nel 1998.

Ne parliamo con Don Carlo Venturin che ne è stato l'ispiratore e il curatore.

Innanzitutto perché parlare di Città come Utopia? Cos'è l'Utopia?

Utopia, è una parola che deriva dal greco significa "luogo non esistente". Nell'attuale significato è il luogo, la realtà che si può realizzare man mano senza però raggiungerla mai definitivamente. Città utopica significa città dinamica tesa a realizzare sempre più un ideale di città che sia consono ai tempi nei quali si sviluppa.

Quali ne sono le condizioni?

Bisogna sempre essere proiettati nel futuro avendo sempre presente il concreto nel quale si vive. Non può essere quindi l'adagiarsi sull'esistente, la rassegnazione.

Bisogna cercare strumenti nuovi che realizzino quell'impianto fondamentale che è il luogo dell'abitare. Altra condizione è che gli appassionati, i cultori dell'urbanistica, dell'abitare in modo piacevole abbiano presente le condizioni e i bisogni e soprattutto la gioia degli abitanti.

La città utopica non è soltanto tecnologicamente avanzata, non è soltanto viabilità, non è solo funzionalità, è estetica che in latino significa sensibilità, sentimento, piacere.

In questa città che ruolo hanno i cittadini?

Non devono essere sudditi di nessuno, né sudditi psicologici, né della politica o dell'economia, ma partecipi attivi, corresponsabili della sua realizzazione.

Gli organismi partecipativi devono essere dinamici, come dinamica è il senso della città utopica.

E le istituzioni?

Le istituzioni sono gli organismi della città partecipativa, devono essere in grado di recepire il nuovo sempre sotteso al fatto di coabitare.

Se la città è continuamente in evoluzione, le istituzioni che i cittadini si danno, si inventano, non possono che essere dinamiche. Le istituzioni che sono ritenute come appartenenti a qualche partito, sono nettamente in antinomia col concetto di Città Utopica. Ne è una mirabile esemplificazione il dipinto del Lorenzetti che abbiamo messo in copertina al libro. Dove i cittadini sono partecipi c'è il buon governo, altrimenti non ci può essere che il cattivo governo.

Perché le attuali città sono brutte?

Per diversi motivi, ma soprattutto perché i cittadini non sono partecipi, per mancanza di sogno di futuro o di futuro da sogno, per mancanza di utopia.

Basta vedere il concetto di Giorgio la Pira, che richiamiamo nel libro.

Non dobbiamo creare agglomerati sempre più estesi, con crescenti periferie degradate attorno alle città, ma costruire piccole città con quei cinque punti che lui ricordava: una casa per amare, una fabbrica per lavorare, un ospedale per guarire, una scuola per imparare, una chiesa per pregare.

Allegoria del buon governo

Affresco di Ambrogio Lorenzetti, 1338-39, Palazzo pubblico, Siena

L'allegoria nasce da una figura biblica, la Sapienza, rappresentata in alto a sinistra come una donna incoronata, e recante l'asta di una grande bilancia. Questa bilancia si divarica dall'una e dall'altra parte, e si vede in perfetto equilibrio sui due piatti, figure che rappresentano la giustizia, con, frammezzo la sua grande figura in persona splendidamente vestita. Sopra di essa si legge: "Diligite justitiam qui judicatis terram" "Scegliete la giustizia, voi che governate la terra" - il versetto di apertura del Libro della Sapienza, posto come ammonimento al consiglio comunale, che si riuniva in questa sala. Sotto la figura della Giustizia si vede un altro personaggio femminile che tiene sulle ginocchia una pialla (per livellare gli ambiziosi), su cui è scritta la parola "Concordia". Il senso di queste figure sovrapposte è assai chiaro: dalla Sapienza discende la Giustizia, poi la Concordia o armonia nella vita della città. Dalla figura della Concordia prende il via una processione di cittadini di diverse condizioni sociali (come attestano le diverse tipologie di abbigliamento): artigiani e professionisti, un prete, un soldato, nobili, funzio-

nari pubblici. Questi si dirigono verso un palco sopraelevato dove siedono sette personaggi, sei dei quali donne con i nomi scritti sopra di esse: sono le virtù Pax, Fortitudo, Prudentia, Magnanimitas, Temperantia, e Justitia. In mezzo vi è un dignitosissimo vegliardo con lo scettro nella mano destra, che rappresenta il comune di Siena, e sopra la sua testa si vedono le tradizionali figure delle virtù teologali, Fides, Caritas, Spes. Leggendo il tutto all'inverso, si capisce che la prosperità è l'attività operaia, artigianale ed educativa - raffigurata sulla parete attigua della medesima sala, in un affresco dello stesso Lorenzetti che descrive Gli effetti del buon Governo - frutti maturi di una vita civica guidata dalle virtù coltivate nell'armonia tra i cittadini, e una Concordia che a sua volta discende dalla Giustizia scelta da governanti che attingono direttamente alla Sapienza.

Eseguiti per la sede governativa di quella che fu una libera repubblica, questi affreschi offrono una visione di un mondo in cui l'ordine esterno scaturisce da un ordine interiore che l'uomo deve responsabilmente scegliere.



COLDIRETTI

L'impegno degli imprenditori della terra per un'agricoltura libera da OGM

Intervista a Eugenio Torchio direttore generale della Coldiretti lombarda

1 milione e mezzo di associati sul territorio nazionale, 110 mila nella sola Lombardia. Coldiretti, la principale organizzazione agricola italiana è in prima fila nella Coalizione Italia-Europa Liberi da ogm. A Eugenio Torchio, direttore regionale della federazione, abbiamo chiesto di fare il punto sulla votazione che ha chiesto ai cittadini di pronunciarsi su un modello di sviluppo agricolo sostenibile, sicuro per la salute dei consumatori, rispettoso dell'ambiente quindi libero da organismi geneticamente modificati.

Direttore, come è andata la votazione qui in Lombardia?

La votazione è andata benissimo. A livello nazionale più di 3 milioni e 400 mila firme di cui 400 mila nella sola Lombardia. Il primo passo è stato raccogliere le votazioni dei nostri associati, e allargarsi poi ai consumatori. Diciamo che anche i consumatori hanno dimostrato di esserci molto vicini in questa battaglia. L'importante è che il passaparola abbia funzionato, e che la questione della difesa di un certo modello di agricoltura e di sviluppo sia stata presa a cuore da tutta la società. Ci tengo a precisare che la Coalizione non è contraria alla ricerca, è contraria alla ricerca di parte, condotta solo dalle multinazionali, quindi, a una ricerca senza controlli.

Avete ricevuto indicazioni da parte delle Giunte lombarde sul suo orientamento?

No, diciamo che sul fronte degli ogm tutto tace. Ora la battaglia che si sta giocando in Regione Lombardia è quella sulle questioni dei nitrati... L'impressione è che l'esecutivo regionale sul capitolo ogm sia in attesa di

segnali dal nazionale. Diciamo che la Regione Lombardia non è certo paladina della qualità sulla questione ogm come invece lo sono state il Lazio e la Toscana. In altre parole, finché non è obbligata a farlo, lascia tutto così com'è.

Il presidente della Fondazione Diritti Genetici Mario Capanna aveva promesso di scendere in piazza se il Consiglio regionale non avesse messo in discussione la mozione contro l'introduzione di ogm. Come dire: "Se Regione Lombardia non ci ascolta, facciamoci sentire"...

Come la Lombardia abbia intenzione di tradurre in fatti l'attenzione dei cittadini sulla questione non glielo saprei dire... Io dico che la mozione è un atto di indirizzo, che certo ha il suo valore, ma il vero banco di prova sarà quello della coesistenza tra agricoltura convenzionale e geneticamente modificata. Il vero obiettivo, quello finale, è la valorizzazione della produzione lombarda, e la sua difesa dall'omologazione e anche dalla delocalizzazione, obiettivo difficilmente perseguibile con i piani di coesistenza. Non si tratta solo di difendere il settore agricolo, ma l'intera filiera dell'agroalimentare, che solo in Lombardia fa 15 mila addetti

Certo che con questa Consultazione popolare un qualche obbligo se non altro morale verso i suoi cittadini la Regione ce l'avrà pure...

Diciamo che sì, la Coalizione è nata proprio come strumento per fare pressing sulle amministrazioni. Chiaro a questo punto che le democrazie regionali e/o nazionali dovranno tener conto della volontà dei cittadini, che è in primo luogo quella di non correre rischi per la propria salute, per l'ambiente e per l'economia nazionale. Le produzioni dell'agroalimentare devono essere



fattore di sviluppo del territorio, di valorizzazione della biodiversità, che certamente vede come fumo negli occhi l'introduzione degli ogm.

Un tempo ambientalisti e produttori/coltivatori erano in guerra per mille questioni, a partire dall'impiego degli antiparassitari e diserbanti nelle colture. Ora sono i migliori alleati...

Diciamo che così come si evolve la società si evolvono anche le imprese e il modo di fare impresa. Ad oggi i primi difensori del territorio sono le nostre imprese. E poi sono cambiati anche i tempi: nel dopoguerra si pensava solo a sfamarsi, poi la preoccupazione era di produrre sempre di più per cercare di competere con le multinazionali. Ma così si andava incontro a danni ambientali. Poi si è capito, con la formazione e l'informazione, che la quantità non basta negli equilibri dei conti. E allora si è puntato alla qualità. Che non va esattamente a nozze con l'impiego di antiparassitari, ma con l'attenzione all'ambiente e lo sviluppo locale. Questi concetti sono poi stati recepiti dalla gente, per cui è nato il patto per i consumatori: tutti insieme alleati per lo sviluppo e l'innovazione, per difendere e valorizzare la qualità dei prodotti.

Cosa risponde a chi ancora

sostiene l'utilità della sperimentazione ed eventualmente dell'introduzione di ogm nell'agricoltura italiana?

Gli ogm non sono certo la panacea che certi dipingono. Dico che sul nostro territorio gli ogm non devono esserci perché la nostra agricoltura non si sposa con questo genere di produzioni. Non ha senso mettersi a competere con gli Usa o il Brasile giocando sul terreno della produzione geneticamente modificata, perché per la morfologia del territorio e per l'estensione delle nostre piantagioni, non c'è proprio partita. A chi ancora adduce come motivazione a sostegno degli ogm l'aumento della produzione e quindi una risposta ai problemi dei Paesi in via di sviluppo, dico che là come qua deve vigere il principio della libertà di scelta: le sementi ogm non potrebbero che essere fornite dalle multinazionali, alle loro condizioni. Le sembra questo un modello auspicabile di sviluppo per certi paesi che ancora combattono contro la fame e la povertà? Lo slogan "ogm per sfamare il mondo" non ha proprio senso, anche se qualcuno si ostina a proclamarlo.

(Intervista liberamente tratta da Ecoappunti dicembre 2007)

Il pittore Roberto Borsa nei ricordi della figlia Giuliana

La storia di mio papà Roberto e del suo amore per mamma e per Cuggiono ebbe inizio nel 1918. Avendo sua sorella Anna, sposato il figlio medico del farmacista Bai di Cuggiono, gli fu chiesto di dare lezioni di acquarello ad una certa signorina Clerico: fu l'inizio della sua passione per la bella e giovanissima signorina, che dopo poco chiese in moglie, e della sua passione per Cuggiono, per la vallata del Ticino e per il Naviglio che ebbe a ritrarre in molti quadri durante le vacanze autunnali passate presso i suoceri e negli anni dello sfollamento dal 1942 al 1946.

Il suo animo d'artista lombardo amò la dolcezza delle limpide giornate di primavera sul Naviglio, i filari di gelsi della campagna in pieno sole d'agosto, la tenera malinconia delle giornate autunnali al Ticino e le case innevate nei crudi inverni durante la guerra.

Negli anni trenta dipinse più volte il bellissimo giardino di proprietà dei miei nonni Clerico: alcuni quadri ritraggono la mamma, altri la sorella Piera, altri ritraggono, come si può ammirare alla mostra "OMAGGIO A ROBERTO BORSA", alcuni componenti della nostra famiglia durante uno dei tanti pranzi allestiti all'aperto in cui la nonna, bravissima cuoca, conquistava le grazie del genero, vero buon-gustaio, altri infine ritraggono la cascina Gambarotta adiacente il giardino, nei mutamenti delle stagioni.

Il giardino, sito quasi in fondo a via S. Rocco, fu poi venduto, per un dissesto finanziario che colpì il nonno nel 1932, all'Onorevole Gambarotta, successivamente in parte fu costruito e, per fortuna, in parte reso giardino pubblico negli anni 80.

Nell'inverno del 1943 dopo un terribile bombardamento su Milano fummo costretti, come gran parte dei milanesi, a sfollare ed essendo la nonna, ormai vedova, sola nel grande ap-



partamento in casa Clerici di Via S. Rocco, la nostra meta fu Cuggiono.

Abbandonammo con grande tristezza la nostra casa a Porta Vittoria e in modo particolare fu grande il dolore di papà nel lasciare il suo bellissimo studio fatto costruire appositamente da suo padre, quando si convinse che il figlio maggiore non avrebbe mai seguito la strada di ragioniere, come lui, ma avrebbe fatto l'artista.

Papà mi raccontava della discussione avuta col padre rispetto la sua scelta di frequentare l'Accademia di Brera, di cui divenne successivamente Socio Onorario, dove fu allievo del Tallone e del Mentessi; il padre gli avrebbe permesso la frequentazione dell'accademia solo se al termine del primo anno scolastico avesse conquistato un primo premio. E papà, che era furbetto, riuscì ad ottenere l'ambito riconoscimento in "ornato", una delle materie più facili dell'accademia. Convinto così della determinazione del figlio, il nonno fece costruire un sopralzo sulla casa di Via Fontana.

Ricordo si accedeva allo studio dopo aver salito il grande scalone seicentesco grazie ad una ripida scaletta: si aprivano alla vista due grandi locali con

enormi vetrate da cui lo sguardo spaziava sui tetti di Milano e un salottino.

Quante volte ho salito trepidante la scaletta per andare a posare per papà. Era per me un grande onore mettermi in posa e non sentivo affatto la stanchezza di stare ferma, benché fossi molto vivace, pur di essere ritratta da lui.

Adoravo l'odore aspro della trementina, l'enorme divano, i cassettoni antichi, la pelle di tigre stesa sul pavimento, adoravo osservare papà mentre concentrato e serio, lui solitamente sorridente, mescolava i colori sulla tavolozza e distendeva larghe pennellate sulla tela.

Venivo premiata per la posa avendo il permesso di prendere una manciata di mandorle pralinate!

Come successivamente dicevamo scherzando, "Mi vendette più volte", infatti dei numerosi ritratti eseguiti ne sono rimasti a noi solo due.

Ma torniamo a Cuggiono. Durante la permanenza in paese papà affittò due locali presso la Signorina Isa Clerico, cugina di mio nonno, in via Vittorio Emanuele, e vi fece il suo studio, dove iniziò a insegnarmi le basi del ritratto e a disegnare figure a carboncino, naturalmente dal vero.

"La malattia di famiglia" aveva contagiato sia me che Gianfranco, mio fratello, eravamo infatti entrambi portati per l'arte: mentre Gianfranco, che ebbe a Cuggiono negli anni ottanta un pied-a-terre, si dedicò con successo alla pittura, dopo la morte di papà, come astrattista, io, avendo studiato con lui e poi a Milano dal Prof. Colombo con buoni risultati specialmente come ritrattista, fui costretta a mettere in disparte l'arte, per ragioni varie, e dedicarmi all'illustrazione e alla mia famiglia.

Durante gli anni di guerra mi rammento ancora le spedizioni per andare a dipingere: io con

una piccola ma preziosa cassetta di colori e con l'album di disegno e papà con una grande tela, la sua cassetta a tracolla e il seggiolino pieghevole.

Partivamo in bicicletta ben carichi sia nelle belle giornate di primavera e d'estate che in autunno. D'inverno ci limitavamo ai dintorni di Cuggiono e con gli scarponi immersi nella neve e un freddo che ci congelava le mani, lui dipingeva ed io disegnavo felice al suo fianco. Quante vedute del ponte di Castelletto, di Scansceau, del Naviglio con la scolta, di Bernate e Boffalora.

Ma le nostre spedizioni non erano solo per dipingere, alcune volte mamma ci pregava di procurare qualcosa da mangiare: passavamo allora presso i contadini lungo la strada elemosinando un uovo, un pezzetto di burro, qualche frutto o ortaggio.

Ricordo con piacere una simpaticissima contadina, "la Siadina", che aveva passato la giovinezza in America e "la Virginia" che abitava lungo la strada per Castano ed in America era stata proprietaria di un saloon, entrambe ci rifornivano con piacere di latte, uova e verdura.

Imparavamo da loro a cercare nei campi la "verzuola" e il "populit" due erbetto che consentivano di preparare delle buone frittate per quattro con solo un uovo! Conservo di mio padre un bellissimo ricordo: era una persona molto affettuosa, socievole, sempre pronta alla battuta, divertente, amante della vita in tutti i suoi aspetti, con un'anima di vero artista.

Gli sono infinitamente riconoscente per tutto ciò che mi ha donato: l'amore per tutte le bellezze della natura, la gioia di ammirare un'opera d'arte, un tramonto, un bel viso, un mazzolino di fiori, e la capacità di emozionarmi ancora oggi quando varco la soglia di una raccolta di opere d'arte.

Giuliana Borsa



L'Ecoistituto della Valle del Ticino

con il patrocinio di

**Accademia di Belle Arti di Brera, Touring Club Italiano
Comune di Cuggiono, Comune di Bernate**

organizza la mostra

Omaggio a Roberto Borsa

**Cuggiono e il suo territorio nei dipinti
di un neo impressionista lombardo**

Centro polifunzionale LE RADICI E LE ALI
già chiesa di S. Maria
in Braida, via S. Rocco 48 - Cuggiono

22 dicembre 2007 - 3 febbraio 2008

Inaugurazione sabato 22 dicembre 2007 ore 17.00

Orari di apertura

Sabato e domenica dalle 10.00
alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.00

da martedì a venerdì dalle 15.00 alle 18.00 - lunedì chiuso

Si ringraziano: • Gli eredi Borsa, i cittadini Cuggionesi, il Comune e il gruppo artistico Occhio per la collaborazione prestata
• Cooperativa Urbanistica Nuova, Bollate - Cizeta medicali SpA, Cuggiono - Irtech, Cuggiono - Rossi Service, Cuggiono - Tipografia Riso, Cuggiono - L'allestitore, Cuggiono - Cosmel, Cuggiono, per il sostegno all'iniziativa.



Riscoprire i nostri luoghi

Touring Club a Cuggiono

Da alcuni mesi l'Ecoistituto, in collaborazione con il Touring Club Italiano, la società ciclistica, ed alcuni membri del Museo civico, sta elaborando alcune iniziative da realizzare la prossima primavera. Diverse idee sono in cantiere, tra queste alcune visite guidate a Cuggiono e a Castelletto. Qualcuno potrebbe meravigliarsi che Cuggiono possa essere meta di visite di questo tipo. Abituati come siamo a concepire il Turismo quello con la T maiuscola, le cui mete sono le grandi città d'arte, spesso sottovalutiamo quello che potremmo avere davanti agli occhi, dimenticandoci che a volte i piccoli centri se fatti oggetto di scelte urbanistiche mirate possono riservare piacevoli sorprese. Pensiamo che un modo diverso di guardare il nostro paese e il nostro territorio può spingerci a renderlo più bello, più vivibile, più accogliente. Riscoprire il luogo in cui si abita, riscoprire il proprio paese, non è solo una questione di sensibilità individuale, deve concretizzarsi anche in scelte istituzionali, che sappiano andare oltre la sola questione dell'immagine. Va stimolato qualcosa di più profondo, va fatto crescere una sensibilità diversa che deve guidare la nostra azione. Potremmo chiamarlo, senza

esagerare il tornare ad amare i nostri luoghi, dopo che decenni di discutibile sviluppo quantitativo ha mortificato spesso snaturato in maniera pesante la qualità del nostro ambiente, naturale e costruito. Semplificando il termine del problema potremmo dire che la scelta è se vogliamo diventare una sorta di periferia urbana di una metropoli che vorrebbe estendersi a macchia d'olio, magari cercando di rifarci un po' il trucco, o mantenere e migliorare con determinazione e coerenza le caratteristiche dei nostri luoghi. Questo miglioramento non può che essere il risultato di una somma di azioni nei campi più disparati, che a loro volta siano ulteriore stimolo per la crescita di questa sensibilità. Abbiamo appreso con piacere la scelta del nostro comune di partecipare al concorso bandiera arancione del Touring. E' un percorso decisamente impegnativo, che deve vedere scelte coerenti. E' una importante opportunità che va fatta crescere a tutto campo.

Nel nostro piccolo ci saremo, con azioni concrete e con proposte, come ci sarà questa rivista che vorremmo diventasse palestra positiva di questo confronto a cui chiamiamo anche tu che ci leggi.



**Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Tel. 02 974075
info@ecoistitutoticino.org - www.ecoisitutoticino.org**

Supplemento a:

"Gaia - Ecologia, non violenza, tecnologie appropriate"

Aut. trib. Venezia, n. 842 del 31/12/85

Direttore Responsabile: Michele Beato

Impaginazione e stampa:

Il Guado srl - Corbetta (MI)

www.ilguado.it - ilgiado@ilguado.it

Non ci posso credere...

Un Bed and Breakfast a Cuggiono?

La scorsa primavera, quasi per caso abbiamo conosciuto Mauro e Conchita e il loro Bed and Breakfast. Architetto, sulla cinquantina, originario di Castano e cittadino del mondo, affezionato all'America latina e particolarmente al Guatemala dove ha operato diversi anni come architetto, ora Mauro è un Cuggionese part time di adozione. In Guatemala ha conosciuto Conchita, minuta india dai dolci lineamenti (sembra uscita da un romanzo di Sepulve-

da) che sarebbe poi diventata sua moglie. Da alcuni anni Mauro è un pendolare anomalo. Amante delle belle stagioni passa la primavera e l'estate a Cuggiono dove possiede una casa in fondo a via Ticino e ai primi freddi torna in Guatemala. A Cuggiono la sua attività è, udite udite, ospitare turisti di passaggio, fargli conoscere il territorio, il fiume, il parco... A Cuggiono? Certo, a Cuggiono.

Mauro, ci dici come è nata questa idea?

Semplice, se escludi un paio di alberghi nei dintorni, e una piccola locanda in paese, qui la ricettività è molto scarsa. Mancava poi l'opportunità di una ricettività familiare, diversa da quella anonima di un albergo. Una ricettività, come dire interattiva, dove l'ospite entra in relazione con chi lo ospita, e dove i prezzi sono alla portata di tutti. Avevo ristrutturato questa casa (la cascina S. Luigi in fondo a via Ticino), qui siamo a due passi da Milano e anche, nel bene e nel male, da Malpensa. Io poi sono uno sportivo e qui il territorio si presta a diversi sport: canoa, bici, trekking, pesca sportiva... Perchè no, ci siamo detti. Tieni poi conto che a noi conoscere gente piace, e questa attività si presta a conoscere la gente più diversa. Abbiamo ospitato diversa gente interessante nei tre giorni del Solstizio, toscani, veneti, altoadesini, gente solare... come la festa del resto. Nei mesi seguenti la nostra casa è stata frequentata da olandesi, lettoni, francesi, spagnoli, americani,

guatemaltechi, ogni ospite mondi, stimoli, sollecitazioni, culture diverse...

Poi, prosegue Conchita, volevamo una attività che ci piacesse, che non ci annoiasse, che ci permettesse di tenerci in contatto col mondo anche rimanendo a Cuggiono diversi mesi. Conchita ci sta offrendo delle deliziose tortillas di mais ripiene di carne, che accompagnamo con un fresco prosecco... contaminazione culturale che potrebbe far inorridire qualche fondamentalista, ma che noi apprezziamo senza esitazioni di sorta, anche a causa dell'ora serale che si presta a queste meditazioni in chiave culinario/internazionalista.

In questi giorni Mauro e Conchita sono ripartiti per il Guatemala, torneranno a primavera. Un pò come le rondini, migranti anomale come loro. Allora riapriranno la loro casa in fondo a via Ticino, e tornerà il tempo per poter brindare sotto l'albicocco in fiore alle diversità che si incontrano. **Info: www.ticinobb.com**



Un bosco magico anche da noi? Perché no?

I bambini hanno bisogno di sognare, fantasticare, giocare. Ho visto un luogo particolare in Veneto, che aiuta a dare una risposta a questo bisogno. Mi piacerebbe vederlo realizzato anche qui da noi, magari in qualche bosco della vallata. Ecco perché ve ne parlo.

Ho visto questo "bosco magico" in un'area naturalistica presso il fiume Brenta, nel paese di Nove. Ho portato le mie bambine in questo luogo ed appena ci siamo addentrate nel percorso i loro occhi si sono riempiti di stupore. Non sembrava loro possibile trovare un posto così, tronchi di alberi secchi riprendevano forme di animali, di gnomi, di mostri tutti colorati. Il sentiero era delimitato da sassi dipinti che

dividevano il mondo dei buoni da quello dei cattivi. Mentre passeggiavo sentivo grida gioiose di bambini che si rincorrevano e che in ogni angolo trovavano spunto per continuare il loro gioco. Devo confessare che quel giorno sono tornata anch'io un po' bambina.

Partendo da questa esperienza, mi sono chiesta, perché non realizzare anche da noi, in collaborazione con più persone, un percorso per bambini dove sogni e realtà possano unirsi in un gioco all'aria aperta in cui il bambino si senta libero e diventi protagonista. Un bosco incantato che stimoli la loro fantasia, un ambiente magico che valorizzi la bellezza e la bontà e che nello stesso tempo non dimentichi i lati

negativi (i cattivi), proponendoli però in una dimensione giocosa per sottolineare le differenze e lasciare libera interpretazione a loro. Sono convinta che la realizzazione di questo bosco incantato offrirà ai bambini, e non solo a quelli di Cuggiono, la possibilità di dialogare con l'immaginazione, di divertirsi giocando a contatto con la natura, e di essere protagonisti delle loro storie.

I bambini sono spontanei, i loro occhi si illuminano ascoltando storie fantastiche, sognano ad occhi aperti luoghi incantati che si proiettano nelle loro fantasie stimolando l'immaginazione e la creatività. Poter offrire loro un luogo vero tra gli alberi popolato di folletti e draghi li renderebbe

felici, felici di vivere appieno questa loro esperienza.

Che ricordi avranno altrimenti della loro infanzia? solitudine? televisione? videogame? Cerchiamo di dar loro delle alternative da immaginare, da sperimentare, da conservare nella memoria e nel loro cuore. Far felice un bambino può essere semplice e questo dipende anche da noi. Mi auguro di riuscire a realizzare questo progetto per la loro gioia e per poter, senza tante scuse, tornare bambina dipingendo fate e ranocchi. Ho incominciato a parlarne con qualcuno. L'idea piace. Se anche tu vuoi darmi una mano a realizzare questo sogno contattami.

**Giuse Padovan
340.6396337**



Angelo

Parlare di Angelo Cattaneo è come parlare del suo 18 BL il camion della prima guerra mondiale a cui è tanto affezionato. E parlare del 18 BL è come parlare del museo. Perché il museo è come parlare di Angelo, di Pinetto, di Franco, di Gaetano, e di tutti coloro che difficilmente compaiono sulla carta stampata, ma senza i quali questa associazione non sarebbe quella che è. E allora una volta tanto... che la carta stampata renda onore a uno di questi "anonimi

protagonisti". Tante volte ho visto Angelo smontare e montare pezzi di quel camion, allentare bulloni, pulire carburatori, soffiare sulle candele, accarezzarne i parafanghi e parlare a quell'autobotte come si accarezza e si parla a una ragazza di cui si è innamorati. Era ben disastroso quel camion. Dopo sessant'anni di onorato servizio, prima al fronte, poi più pacificamente ad innaffiare le strade del paese, era finito in un deposito in attesa di tempi migliori. Del resto era



"un pezzo da museo" come si dice nella lingua italiana quando ci si vuole disfare di qualcosa. Ma per Angelo, Pinetto, Franco, Carletto, quella frase significava ben altro. Quell'autobotte "era" il museo, ne era il simbolo, doveva tornare a vivere, e non solo nella memoria dei più anziani. Quanti anni di lavoro ci sono voluti per il miracolo? Non pochi. Tre, quattro se non sbaglio. E lui lì, in tuta, giorno dopo giorno, lì con la chiave inglese, con le mani sporche di grasso, con pezzi di ottone ormai introvabili che si ingegnava a rifare attraverso quella abilità meccanica, così comune agli operai di un tempo e oggi in gran parte dimenticata perchè sostituita dalla "abilità" delle macchine a controllo numerico. Più di una volta nel guardarlo lavorare mi venivano in mente quegli operai raccontati in quei libri sulle vicende del movimento sindacale di inizio novecento, che da appassio-

nato di storia, fin da giovane ho sempre letto avidamente. Gente capace, orgogliosa del proprio lavoro, abile con gli attrezzi più semplici, padroni del mestiere, così padroni del loro lavoro, che nella loro mente i padroni erano "quel di più" di cui si sarebbe potuto benissimo fare a meno. Vecchie storie di una epopea di generazioni passate dove "l'assalto al cielo", come uno scrittore definì le aspirazioni di quel movimento, non erano concepibili senza quell'orgoglio del proprio saper fare. Angelo l'ha sempre avuto quell'orgoglio anche quando l'ho visto disperarsi se il risultato del suo lavoro non era quello che si attendeva. L'ho sentito anche rimproverare l'oggetto del suo desiderio che non si comportava ancora come lui avrebbe voluto. Ma se oggi quel 18 BL è in splendida forma lo dobbiamo innanzitutto a lui. Come que vecchie medioevali, quel 18 BL ogni tanto esce in parata quando addirittura non disdegna "singolar tenzoni" con ben più agguerrite autobotti di ultima generazione. E malgrado gli anni ne esce a testa alta.

Oreste Magni



Da mamma a mamma

Associazione per l'allattamento al seno

“Se si rendesse disponibile un nuovo vaccino che prevenisse più di un milione di morti infantili all'anno, e che fosse poco costoso, sicuro, somministrabile per bocca, e non richiedesse catena del freddo, diventerebbe immediatamente un imperativo di salute pubblica.

L'allattamento al seno può fare questo ed altro, ma richiede una sua „catena calda“ di sostegno e cioè assistenza competente alle madri perché possano avere fiducia in se stesse e per mostrare loro cosa fare, e protezione da pratiche dannose. Se questa catena calda si è persa nella nostra cultura, o ha dei difetti è giunto il tempo di farla funzionare“.

(da A warm chain for breastfeeding. Lancet 1994)



Chi siamo

L'associazione “Da mamma a mamma” nasce a Cuggiono in data 7 Settembre 2006, unica nella Regione Lombardia, per volontà di un gruppo di mamme che hanno allattato i loro bambini e sono state formate attraverso un percorso specifico per sostenere la mamma nella pratica dell'allattamento al seno, nella convinzione che allattare non nutra solo il corpo di un bambino ma ne alimenti l'anima attraverso un nutrimento d'amore trasmesso con lo scambio di sguardi e carezze.

Obiettivo primario dell'Associazione, costituita da mamme volontarie, è quello di sostenere la mamma e la famiglia nell'esperienza della maternità e dell'allattamento nonché promuovere uno spirito di solidarietà e di condivisione delle

esperienze della maternità e della genitorialità.

L'associazione intende promuovere e sostenere l'allattamento al seno nella convinzione che allattare al seno sia il modo naturale di iniziare la vita, il latte materno sia l'alimento più adeguato alle specifiche esigenze di crescita di un neonato (proteine, zuccheri, grassi, sali minerali, vitamine sono dosati in modo perfetto e specifico), il latte materno aiuti a prevenire le infezioni ed alcune malattie del neonato rafforzando il sistema immunitario e migliorandone le difese (i bambini allattati al seno sono meno esposti a malattie e problemi digestivi, cutanei e respiratori e corrono minori rischi di obesità), il latte materno sia l'alimento più adatto ai bambini con una predisposizione familiare alle allergie. L'allattamento al

seno consente un attaccamento più immediato tra mamma e neonato e un maggior piacere per entrambi favorendo la relazione mamma-bambino aiutando a prevenire la depressione post-partum e rispondendo al bisogno del bambino di stare con la sua mamma, bisogno che è importante tanto quanto l'essere nutrito.

Evidenze scientifiche dimostrano inoltre che l'allattamento al seno aiuta a prevenire tumori al seno e all'ovaio, nonché l'osteoporosi in età avanzata. Da un punto di vista economico infine consente alla famiglia di ridurre i costi, evitando l'acquisto del latte artificiale.

Collaborazioni

L'associazione ha avviato ormai da un anno circa un percorso di collaborazione con il Comune di Marcallo con Casone istituendo uno spazio aperto a tutte le mamme ogni giovedì dalle 10.00 alle 12.00 presso il poliambulatorio denominato “Cittadella della Salute”. Ha avviato una collaborazione con i consultori di Castano Primo, Cuggiono e Parabiago per conoscere e farsi conoscere dalla mamme in attesa.

Di prossimo inizio la collaborazione con l'Ospedale Fornaroli di Magenta, centro di riferimento nel nostro territorio e particolarmente sensibile ed attento verso l'allattamento al seno.

L'Associazione organizza infine per il mese di Maggio 2008 un

nuovo corso di formazione aperto alle mamme per promuovere l'allattamento. Obiettivo del corso è quello di fornire informazioni precise sull'allattamento al seno e le competenze sull'impostazione di un colloquio di sostegno da mamma a mamma.

Se sei interessata e/o conosci mamme che potrebbero esserlo chiamaci per maggiori informazioni.

L'Associazione opera gratuitamente nei territori del magentino, castanese e legnanese, la consulenza alle mamme può essere sia telefonica, sia al domicilio, sia in altro luogo secondo la specifica situazione.

Ci puoi trovare tutti i giorni dal lunedì al sabato dalle 14.00 alle 16.00 ai seguenti numeri 320/8936665 e 333/4627401.

Le mamme di Cuggiono dell'Associazione

(Cristina Almeida, Alessandra ed Anna Elisa Berselli, Laura Bonfiglio)



Dal Diario di una mamma, riflessioni sulla vita, sui figli, su Cuggiono...

Caro Diario
ti scrivo questa pagina dedicata ad un evento bellissimo della mia vita in cui ho cullato per nove mesi la Vita nel mio grembo e poi come per incanto ecco la Vita allo scoperto, alla Luce!

Un momento molto intenso per una donna che si sente piu' che mai parte di quella Natura da cui proveniamo e che spesso dimentichiamo.

Generare Vita é davvero un fatto molto naturale che purtroppo ha perso, in parte, questo aspetto perché anche qui, noi persone post-moderne abbiamo "modernizzato" questa tappa della Vita...allora corsi pre-parto, corsi per futuri genitori, corsi per come avrà il carattere il bebé, corsi per rilassarsi, corsi dalla posturologa, incontri con l'anestesista, incontri con l'ostetrica e il ginecologo e chi piu' ne ha piu' ne metta.

Vivere la gravidanza con dolcezza, pur con le problematiche che puo' portare, sembra spesso una rarità....ma il bello deve ancora cominciare! Viene alla luce il bebé e la mamma, che fino a pochi istanti prima ha vissuto nell'attesa, nella veglia di questo incontro, si trova tra le braccia un'incantevole creatura e allora in ospedale inizia l'allattamento....ogni operatore sanitario ha le sue teorie, perché non sia mai che ci sia un'informazione univoca. C'è chi ti dice allattamento a richiesta e allora ogni volta che il bebé richiede bisogna dare il latte, c'è chi dice ogni tre ore, c'è chi crede di proporti un allattamento a richiesta ed invece é un allattamento selvaggio, c'è poi chi, senza bisogno, ti vorrebbe proporre il latte artificiale.....e anche qui la povera puerpera che inizia a fare i conti con le tempeste ormonali post-parto non sa "che latte pigliare"!!!!

La tappa fondamentale é il ritorno a casa, quando la puerpera-secondo i dettami delle nonne-deve restare quaranta giorni a letto, senza vedere nessuno e farsi benedire. Oggi invece che si fa?

In quei giorni così gioiosi ma

anche così particolarmente esposti alla vulnerabilità sei reduce dal parto e poniamo nella migliore condizione fisica, allatti a richiesta il bebé e non hai nessuno che ti aiuti nelle piccole faccende quotidiane: dal far la spesa a cucinare un piatto di minestra per il neo-papà. Cosa fai?

Questa domanda me la sono posta tante volte mentre allattavo, cullavo la Vita tra le mani e avevo una rete parentale che mi ha aiutato e amorevolmente sostenuto...cosa avrei fatto se abitassi a Cuggiono e non avessi nessuno ad aiutarmi in questo momento delicato?

Come per magia i vari corsi e le varie figure che eventualmente hai potuto incontrare in gravidanza svaniscono. Le varie figure e i vari corsi il piu' delle volte erano a pagamento ed erano una libera scelta della gestante e del partner. Ora, quando torni dall'ospedale o dalla casa di maternità, ti ritrovi con la creatura da gestire una creatura in carne ed ossa non piu' un essere "immaginario" che, pur nella sua concretezza, é sempre lontano dalla creatura che hai in braccio ora che sei nel nido domestico.

Una donna che si ritrova con una creatura in braccio, a volte con degli altri fanciulli da accudire, il marito che dopo qualche giorno torna al lavoro e non ha una rete parentale-amica cosa fa?

Questa é realtà. Ti trovi alle prese con una creatura che ha un codice suo per esprimersi e che devi accompagnare nel cammino della Vita che fin dai primi giorni é così preziosa....

Caro diario, mi chiedo come mai le comunità civili anziché destinare soldi per feste, danze, grigliate, apertivi, lucine e quant'altro non riservino anche un servizio a richiesta per le puerpere e i bebé, per coloro che non hanno nessuno nei giorni così delicati del rientro a casa dopo il parto?

Un tempo la gente viveva valori di solidarietà e aiuto reciproco che

anche oggi puoi vivere se conosci gente ma se fossi una persona che non conoscesse nessuno o che non avesse parenti ed amici disponibili cosa farei?

Ci si riempie spesso la bocca parlando di qualità della vita e di altri paroloni dal significato interessante da un punto di vista sonoro ma privi di significato.

Caro diario, **mi chiedo se sia così difficile istituire un servizio che possa tener conto di eventuali necessità di una donna che é diventata mamma...** é vero c'è il Consultorio, benissimo ma una mamma deve uscire di casa in quei giorni così delicati, nella bacheca in ospedale si segnalava che **ci sono dei Comuni nella nostra zona che mettono a disposizione una figura professionale donata a domicilio e gratuitamente!**

Potresti pagare tu mamma qualcuno. Benissimo ma se non si hanno disponibilità economiche? Il problema diventa ancor piu' serio quando la mamma riprende a lavorare e col papà decidono di iscrivere il bebé all'Asilo Nido di Cuggiono....sembra un'impresa titanica! A parte la documentazio-

ne richiesta che é figlia naturale dell'Italia "burocratese" poi hai l'assoluta incertezza che il bebé venga accolto: gentilmente ti si segnala la presenza di Asili Nido dei paesi limitrofi, naturalmente privati..... Sai caro diario mi vengono delle riflessioni: **a Cuggiono c'è il desiderio di far costruire tante belle case e le case di solito sono abitate da mamma, papà e bambini e allora perché di pari passo non si implementano i servizi dedicati alle famiglie? Come mai a Cuggiono quando si ristrutturano palazzi si dà sede a coloro che una sede già ce l'hanno e non si apre l'Asilo Nido a piu' bambini o non si creano ulteriori spazi per i piccoli?** Ok, hai ragione diario queste risposte tu non me le puoi dare. Ma io continuo a domandarmi, **perché non pensiamo ad avere, adeguati servizi a partire da quelli per i piu' deboli ed indifesi come i neonati?** Caro diario forse come diceva qualcuno tutti siamo stati bambini ma poi ci dimentichiamo di esserlo stati.....

Una mamma



Emigrazione Italiana

Il perché di una mostra

Siamo stati il paese europeo che ha avuto più emigrati in assoluto.

In pochi sanno che c'è un'Italia fuori dall'Italia. Considerati i discendenti più di 50 milioni di persone. Per troppo tempo si è quasi avuto vergogna a parlarne. I libri scolastici ne hanno sempre accennato solo brevemente. Oggi si comincia a far luce su questa storia importante, fatta di sacrifici inenarrabili, senza la quale l'Italia non sarebbe la nazione con il livello di benessere che conosciamo. Anche noi con questa mostra abbiamo voluto dare il nostro contributo affinché la memoria di quando a emigrare eravamo noi ci aiuti a capire, non solo il passato.

Nel 1876 il governo del tempo, preoccupato dei crescenti espatri, decise di iniziare un censimento degli emigranti che si accingevano a partire. Da allora le rilevazioni furono diligentemente effettuate, anno dopo anno, fino a quando Mussolini, dopo aver soppresso il Commissariato generale dell'emigrazione preposto alla tutela e all'assistenza dei connazionali che partivano, stabilì che di emigrazione - considerata piaga vergognosa e disonorante - non si doveva assolutamente più parlare. E così fu, fino a quando, caduto il fascismo e finita la guerra, l'Italia si scoprì, non solo devastata dai cinque lunghi anni di conflitto, ma ancor più povera e immiserita.

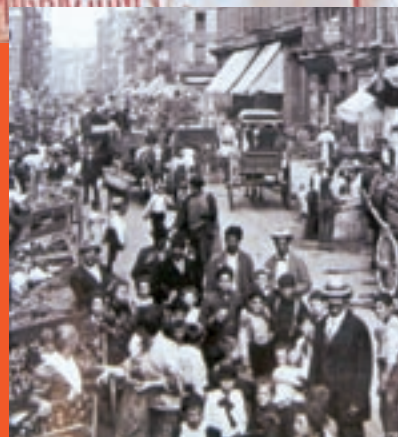
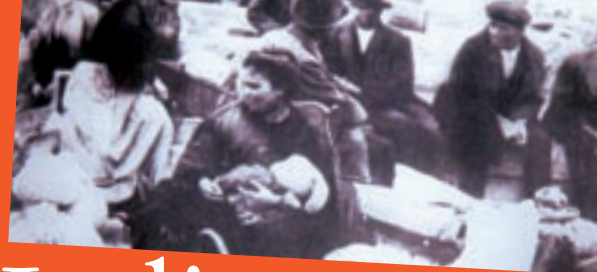
Gli italiani ripresero allora a partire, rinnovando la loro antica vocazione di popolo errante. Molti tornarono nel Nuovo Mondo, riscoprendo l'Argentina o dirottandosi verso il Canada: altri, l'Australia, già conosciuta nei decenni addietro da gruppi di emigranti ardimentosi: altri ancora, si spinsero in diversi paesi africani (Nigeria, Rhodesia, Sudafrica), impiegandosi nei cantieri ove si eseguivano grandi opere pubbliche.

Dal 1876 al 1975, anno in cui cessarono definitivamente gli espatri, varcarono i confini nazionali ben 25 milioni di italiani, dipanandosi in una catena migratoria che sembrava non avesse mai fine. Anche il nostro territorio ne fu pesantemente

interessato. Un esodo biblico, che ha dato luogo a un'altra Italia fuori dai confini nazionali, composta oggi - considerati i discendenti - da oltre 50 milioni di cittadini, nipoti e pronipoti dei primi migranti.

Una vicenda importante, dunque, sulla quale ha però pesato - per un malinteso senso di vergogna - la rimozione e un lungo oscuramento. Oggi, su quella storia si comincia a far luce ed è giusto che sia così; perché è stata una storia nobile e importante, fatta di duro lavoro e di sacrifici inenarrabili; una storia non priva di una sua epopea, in cui milioni di donne e di uomini, inseguendo un loro sogno, hanno aperto e scoperto nuove e inedite frontiere. Una storia - non ultimo - che ha consentito, con la "pioggia d'oro" di ingenti rimesse, di far crescere il nostro Paese, aprendolo alla modernità con livelli di dignitoso benessere.

Le immagini di questa mostra, esiguo frammento di una lunga vicenda, vogliono essere un tributo alla memoria e l'invito alla riflessione su un passato neppure tanto lontano. Ce lo impone il presente e il fatto che siamo diventati noi - imprevedibilmente - paese di immigrazione, con i problemi, difficili, ma ineludibili, connessi all'ospitalità. Non aiutano le strida e gli atteggiamenti emotivamente scomposti, ma la misura di una civile solidarietà e il senno di una intelligente razionalità.



Erranti nel mondo a cercar fortuna

La vicenda migratoria dei lavoratori italiani: immagini

A cura di
Gianfranco Galliani Cavenago, Oreste Magni, Ernesto Milani

Questa mostra, composta da 25 pannelli da cm. 75 x 100 è a disposizione di chiunque, associazioni, scuole, comuni la voglia richiedere. Può essere vista sul sito www.ecoistitutoticino.org

“Rosa dalla paura all’America” ...il viaggio continua...

Vi ricordate di Rosa, la migrante cuglionese negli Stati Uniti di fine Ottocento? Dopo aver partecipato alla traduzione collettiva della sua storia, promossa dall’Ecoistituto della Valle del Ticino, ne abbiamo tratto uno spettacolo presentato in Villa Annoni con una compagnia amatoriale di giovani. Ora, fondato il Teatro Onesto, riscritto il testo sotto forma di monologo, trovati collaboratori professionisti e uno spazio attrezzato per provare, presenteremo a maggio al Teatro della Cooperativa di Milano un’anteprima del nuovo spettacolo in veste professionale. Vi invitiamo e, nel frattempo, vi raccontiamo il nostro lavoro: La cornice del racconto è ispirata all’unica fotografia che abbiamo di Rosa: davanti ad un pubblico di bambine dei Chicago Commons negli anni ’20 e ’30 Rosa sessantenne racconta la sua storia. Integra i racconti della sua vita in Italia con alcuni eventi del suo passato recente negli Stati Uniti, mediando con la realtà delle ragazzine immigrate di seconda generazione con le quali il pubblico è identificato. L’ambiente dei Chicago Commons viene evocato da una sedia rossa in proskenio, che diviene anche simbolo del filtro autobiografico: il punto di vista della protagonista è sempre in scena, a selezionare ed alterare costantemente i fatti narrati. In alcuni momenti il ricordo di Rosa è talmente vivo che anche il racconto si vivifica: Rosa si alza, si muove nello spazio, interagisce con la scenografia. L’azione è ambientata nei vari luoghi del suo passato: l’osteria dei genitori, la filanda, la nave, la prima casa in America... Abbiamo scelto di raccontare la storia di Rosa cercando di rimanere il più fedeli possibile all’edizione italiana delle sue memorie. Nei nostri contatti con gli storici Rudolph J. Vecoli ed Ernesto Milani, abbiamo scoperto che non tutto corrisponde

esattamente alla realtà: i nomi, ad esempio sono stati cambiati. Abbiamo quindi scelto di non modificare il testo sulla base dei documenti d’archivio, ma di sottolineare con la regia il fatto che si tratta di un’autobiografia (anche se non scritta personalmente), e pertanto ciò che si racconta è stato selezionato da Rosa e riflette il suo punto di vista (il personaggio di Santino, per esempio, è totalmente negativo). Considerata la quantità e l’intensità del materiale, abbiamo scelto di non integrare questa storia con altri testi o altre testimonianze di migrazione. Tutta-

via, non vogliamo fare un lavoro che sia solo di interesse storico, ma che offra spunti per un’analisi e una critica sociale, soprattutto sulla questione della migrazione contemporanea e sull’incontro tra culture come opportunità per liberarsi dagli aspetti negativi della propria. Altre tematiche affrontate sono: il rapporto tra maternità biologica e affettiva, il potere di controllo esercitato dal clero e la funzione della fede e della religione; l’educazione, l’istruzione e l’informazione nel rapporto tra uomini e donne, genitori e figli, padroni e operai, “signori” e poveri; il lavoro

minorile e il cambiamento delle condizioni di lavoro nel passaggio da una generazione all’altra; la consapevolezza del proprio corpo e la funzione del ballo nella cultura popolare; la violenza (domestica, sul posto di lavoro, sui bambini, sui viaggiatori di terza classe); la paura come strumento di controllo e la sua relazione con la società americana. Il viaggio e la migrazione saranno rappresentati attraverso lo spostamento e il rovesciamento del tavolo che simboleggia la casa di Rosa: a seconda delle diverse posizioni diventerà il treno, la nave, e infine la baracca nel Missouri dove Rosa raggiunge il marito minatore. I vari personaggi saranno caratterizzati dalla voce, dai movimenti e da alcuni costumi simbolici: il grembiule nero di mamma Lena, il vestito elegante e scollato di Diodata, il cappotto di Remo e quello di Gionin, tra cui Rosa si troverà a scegliere come tra due uomini, tra l’Italia e l’America, tra il tornare e il restare per sempre immigrata. La questione del linguaggio è molto importante: in un tempo in cui i Cuglionesi prendono in giro i Milanesi per la loro parlata così diversa, la migrazione mescola Siciliani, Toscani, Tedeschi, Polacchi, Francesi...E tutti parlano inglese coi loro accenti e coi loro errori. Una lingua comune è fondamentale per l’integrazione, e allo stesso tempo è il mezzo per tramandare la propria storia: diviene così strumento di riscatto sociale, di liberazione dalla paura. “Adesso parlo bene l’inglese, potrei andare dappertutto, anche dove va la gente ricca. La guarderei in faccia e le chiederei tutto ciò che mi interessa. Non avrei nessuna paura adesso, di nessuno.”



Nora Picetti e Riccardo Molino (Info: www.teatronesto.com, teatro.onesto@gmail.com, 331 1107660)

Springe (Hannover) Centro per l'energia e l'ambiente

Quando "l'utopia" diventa realtà

A quando qualcosa del genere anche da noi?

Il Centro per l'energia e l'ambiente è situato a Springe/Eldagsen in Bassa Sassonia nei pressi di Hannover (Germania). È un centro indipendente ed autogestito che dal 1981 lavora concretamente sulle tematiche che riguardano le energie rinnovabili, il risparmio energetico e idrico, la bioedilizia e la didattica ambientale. Per dare una realizzazione pratica a queste tematiche venne acquistata nel 1981, da un gruppo di giovani impegnati nel movimento antinucleare, attraverso una sottoscrizione lanciata a livello nazionale, una ex scuola a Springe, vicino ad Hannover, che venne ristrutturata in modo da funzionare come modello dimostrativo. Con determinazione, e molto buon senso pratico, caratteristica tipica della gente di questi luoghi, questi giovani realizzarono da subito un piccolo miracolo. Le tecnologie edilizie da loro adottate nella ristrutturazione, i sistemi di risparmio energetico e idrico, l'uso delle energie rinnovabili, avevano ridotto in questa costruzione il consumo complessivo di energia del 70% e il consumo di acqua potabile

del 50%. Il loro motto "c'è anche un altro modo" riferito ovviamente al nucleare, diventava così un esempio tangibile, un operare concreto e positivo che nel periodo seguente avrebbe fatto scuola, tra i cittadini, le associazioni, i costruttori e le stesse istituzioni.

Lo spazio per dare corpo anche ad altre realizzazioni esemplari al Centro non mancava, la volontà pure. Sui 18.000 mq di terreno, in parte a bosco, venne costruita nel '91 un edificio a basso consumo energetico (consumi 4 volte inferiori alla media delle costruzioni in Italia) per ospitare i partecipanti ai corsi, ed infine nel 2000 un'altra costruzione d'avanguardia, una "casa passiva" a consumo energetico pressoché nullo.

Il tutto circondato da varie altre realizzazioni, un orto/giardino biologico, un efficiente impianto di fitodepurazione, vari sistemi di recupero dell'acqua piovana, un sistema di micro cogenerazione, vari impianti di collettori solari per la produzione di acqua calda e impianti solari fotovoltaici, nonché impianti eolici. Le diverse centinaia di cittadini, progettisti,



impiantisti, costruttori, amministratori pubblici passati in questi anni dal Centro potevano così toccare con mano, prima ancora di frequentarne i corsi teorici, che queste "utopie", potevano tranquillamente trasformarsi in realtà e che dietro ad esse c'era molto buon senso sia ecologico, sia economico. Nel suo piccolo questa esperienza di frontiera è stata contagiosa. Diversi fondatori del Centro diedero vita negli anni a vere e proprie attività imprenditoriali fondando aziende per la produzione di pannelli solari, impianti di cogenerazione, studi di progettazione e "last but not least" arrivando a "contaminare" le istituzioni. La municipalità di Hannover sarebbe diventata convinta promotrice su scala più vasta delle tematiche sperimentate al Centro. Un esempio: da circa 10 anni ad Hannover lo standard minimo delle nuove costruzioni è quello delle case a basso consumo (meno di 7 litri di gasolio a mq. per anno, contro l'attuale media delle case italiane di 20 l. di gasolio mq. annuo). Negli ultimi due anni condizione sine qua non per costruire su terreni di proprietà comunale è quello della "casa passiva" (max 1,5 litri di gasolio per mq. anno). Mi è capitato in agosto di visi-

tare alcuni cantieri, parlare con costruttori e progettisti, gente orgogliosa del proprio lavoro e della qualità delle loro realizzazioni. Per non parlare delle fabbriche viste e dei loro prodotti di eccellenza. Ho incontrato Haus Moninghoff, vice sindaco di Hannover, nonché assessore all'economia e all'ecologia di quella città che ha spiegato il loro modo di operare, gli obiettivi raggiunti e i progetti per il futuro. Un altro mondo. Mi ha colpito la modestia e la concretezza dell'atteggiamento a fronte degli entusiasmanti risultati raggiunti. Mentre lo ascoltavo non potevo non pensare alla situazione italiana, dove a fronte di risultati pressoché nulli l'atteggiamento prevalente è quello di parole, parole e ancora parole.... L'obiettivo della Germania di diminuire le emissioni di CO2 del 19% entro il 2010 anche grazie a queste pratiche è quasi raggiunto. In Italia il nostro obiettivo che era di diminuirle del 6,5% ad oggi è scandalosamente lontano registrando un aumento del 13,5% delle emissioni. Dimenticavo, l'attuale vice sindaco è stato nell'81 uno dei fondatori del Centro di Springe. A quando un Centro del genere anche da noi?

Oreste Magni

